

LEGGERE E VIVERE OGGI
LA PACEM IN TERRIS

**Schede di approfondimento pastorale
sull'enciclica di Papa Giovanni XXIII
nel 40° anniversario della sua promulgazione**

Ogni scheda si compone di sei parti:

- *Le parole di Giovanni XXIII*
- *Riflessione*
- *Riferimenti per l'approfondimento*
- *La Parola*
- *Pregare e celebrare*
- *Per l'azione*

Elenco delle sei schede:

- *Pace e promozione dei diritti umani*
- *Pace e dovere di costruire una civiltà di pace*
- *Pace e attuazione di un nuovo ordine internazionale*
- *Pace, prevenzione delle guerre e disarmo integrale*
- *Pace e azione per un'economia giusta e solidale*
- *Pace, fede cristiana e teologia per la pace*

Scheda 1***PACE E PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI*****Le parole di Giovanni XXIII**

In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che **ogni essere umano è persona** cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili. (5)

Ogni essere umano ha il diritto all'**esistenza**, all'**integrità fisica**, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un **dignitoso tenore di vita**, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari; ed ha quindi il diritto alla **sicurezza** in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione, e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà. (6)

Ogni essere umano ha il diritto al **rispetto** della sua persona; alla buona reputazione; alla libertà nella ricerca del vero, nella manifestazione del pensiero e nella sua diffusione, nel coltivare l'arte, entro i limiti consentiti dall'ordine morale e dal bene comune; e ha il diritto all'obiettività nella informazione. Scaturisce pure dalla natura umana il diritto di partecipare ai beni della **cultura**, e quindi il diritto ad un'istruzione di base e ad una formazione tecnico-professionale adeguata al grado di sviluppo della propria comunità politica. (7)

Ognuno ha il diritto di **onorare Dio** secondo il dettame della retta coscienza; e quindi il diritto al culto di Dio privato e pubblico. (8)

Gli esseri umani hanno il diritto alla libertà nella scelta del proprio **stato**; e quindi il diritto di creare una **famiglia**, in parità di diritti e di doveri fra uomo e donna; come pure il diritto di seguire la vocazione al sacerdozio o alla vita religiosa. (9)

Agli esseri umani è inerente il diritto di **libera iniziativa** in campo economico e il diritto al **lavoro**. A siffatti diritti è indissolubilmente congiunto il diritto a condizioni di lavoro non lesive della sanità fisica e del buon costume, e non intralcianti lo sviluppo integrale degli esseri umani in formazione; e, per quanto concerne le donne, il diritto a condizioni di lavoro conciliabili con le loro esigenze e con i loro doveri di spose e di madri. Dalla dignità della persona scaturisce pure il diritto di svolgere le attività economiche in attitudine di **responsabilità**. Va inoltre e in modo speciale messo in rilievo il diritto ad una retribuzione del lavoro determinata secondo i criteri di giustizia, e quindi sufficiente, nelle proporzioni rispondenti alla ricchezza disponibile, a permettere al lavoratore ed alla sua famiglia, un tenore di vita conforme alla dignità umana. Scaturisce pure dalla natura dell'uomo il diritto di **proprietà privata** sui beni anche produttivi. Torna opportuno ricordare che al diritto di proprietà privata è intrinsecamente inerente una funzione sociale. (10)

Dalla intrinseca socialità degli esseri umani fluisce il diritto di **riunione** e di **associazione**; come pure il diritto di conferire alle associazioni la struttura che si ritiene idonea a perseguire gli obiettivi delle medesime; e il diritto di muoversi nell'interno di esse di propria iniziativa e sulla propria responsabilità per il concreto perseguimento di detti obiettivi. (11)

Ogni essere umano ha il diritto alla libertà di **movimento** e di **dimora** nell'interno della comunità politica di cui è cittadino; ed ha pure il diritto, quando legittimi interessi lo consiglino, di **immigrare** in altre comunità politiche e stabilirsi in esse. Per il fatto che si è cittadini di una determinata comunità politica, nulla perde di contenuto la propria appartenenza, in qualità di membri, alla stessa famiglia umana; e quindi l'appartenenza, in qualità di cittadini, alla comunità mondiale. (12)

Dalla dignità della persona scaturisce il diritto di prender parte attiva alla **vita pubblica** e addurre un apporto personale all'attuazione del bene comune. Fondamentale diritto della persona è pure la **tutela giuridica** dei propri diritti: tutela efficace, imparziale, informata a criteri obiettivi di giustizia. (13)

Tre fenomeni caratterizzano l'epoca moderna. Anzitutto l'ascesa economico-sociale delle **classi lavoratrici**. (21)

In secondo luogo viene un fatto a tutti noto, e cioè l'ingresso della **donna** nella vita pubblica: più accentuatamente, forse, nei popoli di civiltà cristiana; più lentamente, ma sempre su larga scala, tra le genti di altre tradizioni o civiltà. (22)

Infine la famiglia umana, nei confronti di un passato recente, presenta una configurazione sociale-politica profondamente trasformata. Non più popoli dominatori e popoli dominati: tutti i popoli si sono costituiti o si stanno costituendo in **comunità politiche indipendenti**. (23)

È inoltre un'esigenza del bene comune che i **poteri pubblici** contribuiscano positivamente alla creazione di un ambiente umano nel quale a tutti i membri del corpo sociale sia reso possibile e facilitato l'effettivo esercizio degli accennati diritti, come pure l'adempimento dei rispettivi doveri. Infatti l'esperienza attesta che qualora manchi una appropriata azione dei poteri pubblici, gli squilibri economici, sociali e culturali tra gli esseri umani tendono, soprattutto nell'epoca nostra, ad accentuarsi; di conseguenza i fondamentali diritti della persona rischiano di rimanere privi di contenuto; e viene compromesso l'adempimento dei rispettivi doveri. (38)

Nell'organizzazione giuridica delle comunità politiche nell'epoca moderna, si riscontra anzitutto la **carta dei diritti fondamentali degli esseri umani**: carta che viene, non di rado, inserita nelle costituzioni o che forma parte integrante di esse.

In secondo luogo si tende pure a fissare in termini giuridici, per mezzo della compilazione di un documento denominato **costituzione**, le vie attraverso le quali si formano i poteri pubblici; come pure i loro reciproci rapporti, le sfere di loro competenza, i modi o metodi secondo cui sono tenuti a procedere nel porre in essere i loro atti.

Si stabiliscono, quindi, in termini di diritti e di doveri i **rapporti tra i cittadini e i poteri pubblici**; e si ascrive ai poteri pubblici il compito preminente di riconoscere, rispettare, comporre armonicamente, tutelare e promuovere i diritti e i doveri dei cittadini. (45)

Riflessione

La cultura occidentale ha costruito nel corso di diversi secoli un'ampia riflessione e pratica sui diritti dell'uomo: dalla *Magna charta* inglese del Medioevo all'*Habeas corpus act* inglese del XVII secolo, per arrivare alla Costituzione degli Stati Uniti d'America del 1787 e alla *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen* francese del 1789.

Sulla base di questo patrimonio culturale, giuridico e sociale, si è costruita la concezione *moderna* di diritti dell'uomo (anche se le matrici filosofiche e culturali non sono univoche), diritti che si applicano a tutti gli uomini in virtù della loro umanità e indipendentemente dal colore della pelle,

dallo Stato di appartenenza, dalla convinzione politica o religiosa, dalla posizione sociale, dallo status economico, dal sesso o dall'età.

In tal senso, i diritti umani non sono concessi dallo Stato, ma derivano alla natura stessa della persona, anche se ciò non impedisce, purtroppo, che in molti casi siano non riconosciuti o violati (dagli Stati o dai gruppi di poteri): per comprendere la tragica attualità di questa situazione, basterebbe verificare l'esistenza, il rispetto o la violazione di quei diritti elencati da Giovanni XXIII nella *Pacem in terris* nel Sud del mondo e concludere che gli auspici pronunciati quarant'anni fa sono ancora lungi dalla realtà. L'internazionalizzazione dei diritti umani, cioè la consapevolezza della "titolarità" di diritti in capo a ciascun uomo al di là dei confini geografici è molto cresciuta negli ultimi decenni, anche in maniera "contagiosa" e anche grazie all'esempio di singoli e gruppi che a tutte le latitudini hanno fatto della battaglia per il rispetto dei diritti umani lo scopo del proprio impegno, a volta anche a costo della propria vita. Lungo, infatti, è il "martirologio" dei difensori dei diritti umani.

Fu dopo la seconda guerra mondiale, con la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* del 10 dicembre 1948, che i diritti umani entrarono nel diritto internazionale: ogni singolo uomo e donna (e non solo più gli Stati) diventa così soggetto del diritto internazionale, un diritto "pan-umano". Oltre al livello internazionale, per lo più gestito dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, la codificazione del diritto internazionale in tema di diritti dell'uomo si è andata sviluppando anche a livello regionale (continentale): ad esempio, la *Convenzione europea dei diritti dell'uomo* del 1950, la *Convenzione americana dei diritti dell'uomo* del 1969 e *Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli* del 1981, oltre a molte altre "carte" su temi particolari. Parallelamente, negli ultimi decenni, è andato crescendo anche il capitolo dei "diritti dei popoli" con le conseguenti implicazioni sia sul piano interno agli stati sia nelle relazioni internazionali.

Se, sul piano giuridico, si registra una notevole e crescente convergenza (anche se faticosamente raggiunta, come nel caso delle varie convenzioni internazionali che devono essere ratificate dai singoli stati che le firmano) in ordine alla codifica dei diritti umani, diversamente risulta irrisolta la questione di una "concezione" omogenea di tali diritti. Alcuni obiettano addirittura che i diritti umani possano avere una validità universale, stante la diversità del loro fondamento e del loro contenuto dovuta soprattutto a fattori culturali, storici, ideologici e sociali. La globalizzazione che la nostra epoca sta vivendo ripropone, accentuandolo, questo punto critico. Se non si può negare l'origine "occidentale" (e, per alcuni, cristiana, secondo cui ogni uomo è immagine di Dio) della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* è dimostrabile la perfetta legittimazione dei diritti umani alla luce di tutte le religioni e le aree culturali. Corollario di questa impostazione è che non sia possibile giustificare la violazione di quei diritti "universali" in nome di una tradizione religiosa.

Il riconoscimento e la promozione dei diritti dell'uomo sono una dei capisaldi della costruzione della pace che i popoli si sono dati all'indomani del secondo conflitto mondiale. Tra i principi ispiratori della *Carta delle Nazioni Unite* del 26 giugno 1945, c'è appunto l'esigenza di garantire la pace e la sicurezza internazionale, limitando l'uso della forza militare e ricercando mezzi pacifici, di far crescere la cooperazione tra i popoli e di promuovere il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. La logica soggiacente a questa impostazione, infatti, è che non ci può essere pace là dove ogni persona non vede riconosciuta la propria dignità in ciascuna delle sue espressioni e che, per dirla con Giovanni Paolo II, "nel rispetto dei diritti umani (c'è) il segreto della pace vera".

Se al fondo dei diritti dell'uomo c'è il riconoscimento dell'universale dignità umana, i singoli "diritti" che coniugano alcune dimensioni di tale dignità, come la libertà, l'uguaglianza e la partecipazione, vanno evolvendosi a seconda della maturazione della coscienza collettiva. Non solo la storia del diritto internazionale, ma anche quella dei singoli ordinamenti nazionali rivela che esiste una evoluzione nella promozione e nel riconoscimento dei diritti dell'uomo. Cinquant'anni fa, o anche solo venti o dieci anni fa, poteva apparire impensabile che fossero riconosciuti diritti che oggi ci appaiono "scontati". A livello internazionale, questa evoluzione ha ormai interessato tre "generazioni" dei diritti: la prima, quella dei diritti politici e civili; la seconda, quella dei diritti

economici, sociali e culturali; la terza, quella dei “diritti di solidarietà”, che comprende il diritto dell’uomo alla pace, allo sviluppo, a un ambiente naturale.

Riferimenti per l’approfondimento

Organizzazione delle Nazioni Unite, *Dichiarazione dei diritti dell’uomo* (10 dicembre 1948)

Concilio Vaticano II, Costituzione *Gaudium et spes*, parte I

Paolo VI, *Populorum progressio*, n. 42

Giovanni Paolo II, *Nel rispetto dei diritti umani il segreto della pace vera*, Messaggio per la Giornata mondiale della pace (1 gennaio 1999) nn. 1-8

Giovanni Paolo II, *Pacem in terris: un impegno permanente*, Messaggio per la Giornata mondiale della pace (1 gennaio 2003) n. 4

Giovanni Paolo II, *Discorso al Corpo diplomatico* (13 gennaio 2003)

CEI, Commissione Giustizia e Pace, *Educare alla legalità* (1991)

CEI, Commissione Giustizia e Pace, *Educare alla socialità* (1995)

CEI, Commissione Giustizia e Pace, *Educare alla pace* (1998)

Educare ai diritti umani/1 e 2, dossier di “Note di Pastorale Giovanile” nn. 1 (gennaio 2003) e 2 (febbraio 2003)

La Parola

Matteo 25

Pregare e celebrare

Una o più preghiere utilizzate per il Digiuno interreligioso del 24 gennaio 2002

Per l’azione

- Costruire, con l’aiuto di un atlante e di fonti d’informazione specializzata, una mappa mondiale delle zone in cui sono violati i diritti umani.
- Aderire, come singoli, gruppo, associazione o classe, a una delle iniziative proposte dai Premi Nobel per la Pace nel “Manifesto 2000” per un decennio di educazione alla pace e alla nonviolenza.
- Conoscere e diffondere i principali testi sui diritti umani dal 1945 a oggi, comprese le convenzioni e i patti operativi Onu, confrontando l’elenco degli Stati che li hanno sottoscritti e ratificati.
- Conoscere e sostenere le attività dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani e di altre istituzioni orientate a difendere e promuovere i diritti umani.
- Aderire alla campagna internazionale contro la pena di morte.
- Conoscere e sostenere *Amnesty International* e altre associazioni impegnate nella difesa dei diritti umani.
- Conoscere libri, film, canzoni che hanno tematizzato la violazione dei diritti umani.

Scheda 2

PACE E DOVERE DI COSTRUIRE UNA CIVILTÀ' DI PACE

Le parole di Giovanni XXIII

I **diritti naturali** (...) sono indissolubilmente congiunti, nella stessa persona che ne è il soggetto, con altrettanti rispettivi **doveri**; e hanno entrambi nella legge naturale, che li conferisce o che li impone, la loro radice, il loro alimento, la loro forza indistruttibile. Il diritto, ad esempio, di ogni essere umano all'esistenza è connesso con il suo dovere di conservarsi in vita; il diritto ad un dignitoso tenore di vita con il dovere di vivere dignitosamente; e il diritto alla libertà nella ricerca del vero è congiunto con il dovere di cercare la verità, in vista di una conoscenza della medesima sempre più vasta e profonda. (14)

Nella **convivenza umana** ogni diritto naturale in una persona comporta un rispettivo dovere in tutte le altre persone: il dovere di riconoscere e rispettare quel diritto. Infatti ogni diritto fondamentale della persona trae la sua forza morale insopprimibile dalla legge naturale che lo conferisce, e impone un rispettivo dovere. Coloro pertanto che, mentre rivendicano i propri diritti, dimenticano o non mettono nel debito rilievo i rispettivi doveri, corrono il pericolo di costruire con una mano e distruggere con l'altra. (15)

La convivenza fra gli esseri umani è (...) ordinata, feconda e rispondente alla loro dignità di persone, quando si fonda sulla **verità**. (...) Ciò domanda che siano sinceramente riconosciuti i reciproci diritti e vicendevoli doveri. Ed è inoltre una convivenza che si attua secondo **giustizia** o nell'effettivo rispetto di quei diritti e nel leale adempimento dei rispettivi doveri; che è vivificata e integrata dall'**amore**, atteggiamento d'animo che fa sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui, rende partecipi gli altri dei propri beni e mira a rendere sempre più vivida la comunione nel mondo dei valori spirituali; ed è attuata nella **libertà**, nel modo cioè che si addice alla dignità di esseri portati dalla loro stessa natura razionale ad assumere la responsabilità del proprio operare. (18)

I rapporti fra le comunità politiche vanno regolati nella **verità**. La quale esige anzitutto che da quei rapporti venga eliminata ogni traccia di razzismo; e venga quindi riconosciuto il principio che **tutte le comunità politiche sono uguali** per dignità di natura; per cui ognuna di esse ha il diritto all'esistenza, al proprio sviluppo, ai mezzi idonei per attuarlo, ad essere la prima responsabile nell'attuazione del medesimo; e ha pure il diritto alla buona reputazione e ai dovuti onori. (49)

Non ci sono esseri umani superiori per natura ed esseri umani inferiori per natura; ma **tutti gli esseri umani sono uguali** per dignità naturale. Di conseguenza non ci sono neppure comunità politiche superiori per natura e comunità politiche inferiori per natura: tutte le comunità politiche sono uguali per dignità naturale, essendo esse dei corpi le cui membra sono gli stessi esseri umani. (50)

I rapporti fra le comunità politiche vanno inoltre regolati secondo **giustizia**: il che comporta, oltre che il riconoscimento dei vicendevoli diritti, l'adempimento dei rispettivi doveri. (51)

Va affermato nel modo più esplicito che una azione diretta a comprimere e a soffocare il flusso vitale delle **minoranze** è grave violazione della giustizia; e tanto più lo è quando viene svolta per farle scomparire. (52)

Ancora una volta ci permettiamo di richiamare i nostri figli al dovere che hanno di **partecipare attivamente alla vita pubblica** e di contribuire all'attuazione del bene comune della famiglia umana e della propria comunità politica; e di adoprarsi quindi, nella luce della fede e con la forza dell'amore, perché le istituzioni a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, siano tali da non creare ostacoli, ma piuttosto facilitare o rendere meno arduo alle persone il loro perfezionamento: tanto nell'ordine naturale che in quello soprannaturale. (76)

Riflessione

Nel 1973, dieci anni dopo la *Pacem in terris*, Paolo VI dedicava il messaggio della Giornata Mondiale della pace al tema: "La Pace è possibile e doverosa". Scriveva tra l'altro: "la pace dev'essere razionale, non passionale, magnanima, non egoista; la pace dev'essere non inerte e passiva, ma dinamica, attiva e progressiva a seconda che giuste esigenze dei dichiarati ed equanimi diritti dell'uomo ne reclamano nuove e migliori espressioni; la pace non dev'essere debole, inetta e servile, ma forte sia per le ragioni morali che la giustificano, e sia per il compatto consenso delle Nazioni che la devono sostenere." Per poi concludere: "la pace è possibile, se veramente voluta; e se la pace è possibile, essa è doverosa."

Si continua, in tal modo, la riflessione aperta da Giovanni XXIII che, con la *Pacem in terris*, ha spostato la discussione sulla costruzione della pace dal livello meramente intellettuale a quello dell'azione pratica, della costruzione attiva della pace. Papa Giovanni, infatti, si rivolge direttamente alla coscienza degli uomini, di tutti, senza distinzione, perché il dovere di costruire la pace si riferisce appunto a ogni uomo e ogni donna che vive sulla faccia della terra in quanto strettamente connesso con l'essere "persona": non a caso quell'enciclica era indirizzata non solo ai credenti, ma anche a "tutti gli uomini di buona volontà", cioè a tutti coloro che hanno la volontà di costruire la pace sulla terra. Commentando l'enciclica, Giorgio La Pira parla di una "casa" comune per tutti gli uomini e tutti i popoli, "costruita sopra la roccia infrangibile e immutabile della natura umana, una natura ferita dal peccato ma sanata ed elevata dalla grazia e dalla gloria."

La pace assume dunque una nuova dimensione rispetto al passato: l'impegno per costruirla appartiene a ogni uomo e a ogni donna, che nell'enciclica giovannea non necessariamente sono credenti. Si legge chiaramente nell'enciclica la visione personalista per la quale l'individuo da "suddito" diventa "cittadino" che, in quanto tale, ha il dovere di partecipare attivamente alla vita della comunità (a ogni livello) e di contribuire all'attuazione del bene comune. Ed è proprio la realizzazione del "bene comune" il fine dell'operare non solo della singola persona, ma anche delle istituzioni pubbliche, a livello locale, nazionale e internazionale. Un sistema politico democratico vede diminuire, infatti, la propria credibilità e il proprio significato quando il potere di gestire la cosa pubblica non è partecipato e condiviso, il che è accompagnato, da una parte, dal prevalere delle domande di tipo privatistico o clientelare sull'interesse generale e, dall'altro, dal disimpegno dovuto alla diffidenza verso le istituzioni e alla sfiducia nella capacità del sistema politico di rispondere alle aspettative sociali. Nella *Sollicitudo rei socialis* Giovanni Paolo II sottolineerà l'impegno a realizzare il bene comune in una prospettiva di solidarietà che sostenga la convivenza umana.

Ma per i cristiani in particolare, quello della costruzione della pace diventa un dovere cui non ci si può sottrarre: è proprio del cristiano farsi costruttore di pace. Anzi, come diceva Tonino Bello, la pace e la nonviolenza non sono tanto questioni da teologia morale, quanto da teologia dogmatica, cioè di fede. In altre parole: non ci possiamo dire cristiani se non "facciamo" la pace, se non siamo uomini e donne di pace. Per questo le nostre chiese devono abbandonare false prudenze e tatticismi e, per dirla con Bonhöffer, "osare la pace per fede".

Ma come costruirla, questa pace? In realtà, tutti desiderano la pace, ma poi spesso capita di dividersi sui mezzi e le strategie per raggiungerla. Gandhi ricordava che dev'essere una coerenza tra il fine e i mezzi: non si può, insomma, portare la pace con strumenti di guerra. Per questo occorre un'opzione di fondo: scegliere la nonviolenza, la rinuncia cioè al male e a tutto ciò che non preserva la vita, come discriminante tra le varie forme di pace.

Giovanni XXIII indica quali sono le "condizioni" della pace: sono i quattro pilastri che reggono l'edificio della pace e, come in ogni edificio, se ne manca uno, vien meno la stabilità stessa del palazzo.

La pace, secondo la *Pacem in terris*, "si fonda sulla verità", "si attua secondo giustizia", "è vivificata e integrata dall'amore", "è attuata nella libertà." C'è una sorta di filo rosso che lega il messaggio gandhiano all'impostazione dell'enciclica giovannea: non a caso Gandhi definiva la nonviolenza come forza della verità (*satyagraha*), quella verità che è appunto il primo dei pilastri su cui costruire la pace. Basterà pensare al grande tema della comunicazione a livello globale e a quello dell'informazione nelle nostre società per comprendere quanto decisivo sia il tema della verità nella costruzione di una convivenza pacifica e quanto sia urgente che i "costruttori di pace" se ne occupino.

E' interessante notare che questi pilastri indicati da Papa Giovanni sono individuati come condizioni fondamentali non solo al livello dei rapporti tra gli esseri umani, a livello micro cioè, e si potrebbe aggiungere che essi dovrebbero valere anche a livello strettamente personale (per essere "in pace con se stessi", insomma), ma anche nei rapporti tra le comunità politiche, al livello nazionale e internazionale. Solo così può essere garantita quella "tranquillità dell'ordine" voluta da Dio il cui turbamento è un attentato alla pace.

Riferimenti per l'approfondimento

Concilio Vaticano II, Costituzione *Gaudium et spes*, parte II (*Alcuni problemi più urgenti*)

Paolo VI, Enciclica *Populorum progressio* n. 75

Giovanni Paolo II, *Nel rispetto dei diritti umani il segreto della pace vera*, Messaggio per la Giornata mondiale della pace (1 gennaio 1999) nn. 12-13

Giovanni Paolo II, Discorso ai rappresentanti delle varie religioni del mondo partecipanti alla Giornata di preghiera per la pace (*Assisi, 24 gennaio 2002*)

Giovanni Paolo II, Per un impegno a vincere ogni razzismo, xenofobia e nazionalismo esasperato, Messaggio per la 89^a Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato (2003)

CCEE-KEK, *Carta Oecumenica* (22 aprile 2001)

CEI, Commissione Giustizia e Pace, *Educare alla pace* nn.10-12 (e il commento di MariaTeresa Tavassi in *Per un uso pastorale della nota CEI "Educare alla pace"*, Quaderni di Mosaico di pace n. 2)

CEI, Commissione Giustizia e Pace, *Educare alla pace* nn.20-24 (e il commento di Daniele Novara in *Per un uso pastorale della nota CEI "Educare alla pace"*, Quaderni di Mosaico di pace n. 7)

CEI, Commissione Giustizia e Pace, *Educare alla pace* nn.25-27 (e il commento di Giovanni Gatti in *Per un uso pastorale della nota CEI "Educare alla pace"*, Quaderni di Mosaico di pace n. 8)

La Parola

Lettera di Giacomo 2, 14-26

Pregare e celebrare

contemplazione del Magnificat

una o più preghiere utilizzate per l'incontro interreligioso del 24 gennaio 2002

Per l'azione

- Reperire fonti per la conoscenza della situazione del rispetto e della violazione dei diritti umani nel mondo (Rapporti Onu, Amnesty International, ecc.)
- Diffondere il testo della "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo"
- Rileggere la Costituzione Italiana (soprattutto, i Principi fondamentali e la Parte I)
- "Adottare un diritto" fondamentale con la propria associazione, gruppo o classe organizzando una campagna informativa e formativa per la sua realizzazione
- Aderire a una campagna per la difesa di un diritto umano violato o a rischio, in particolare i diritti delle donne, delle bambine e dei bambini
- Collaborare con i coordinamenti degli Enti locali per la pace (in Italia e in Europa)
- Collaborare a progetti di integrazione e di intercultura
- Partecipare o attivare percorsi ecumenici "per la pace, la giustizia e l'integrità del creato"
- Diffondere e aderire al "Manifesto per l'acqua".

Scheda 3

PACE E ATTUAZIONE DI UN NUOVO ORDINE INTERNAZIONALE

Le parole di Giovanni XXIII

L'**unità della famiglia umana** è esistita in ogni tempo, giacché essa ha come membri gli esseri umani che sono tutti uguali per dignità naturale. Di conseguenza esisterà sempre l'esigenza obiettiva all'attuazione, in grado sufficiente, del **bene comune universale**, e cioè del bene comune della intera famiglia umana. Nei tempi passati si poteva, a ragione, ritenere che i poteri pubblici delle differenti comunità politiche potessero essere in grado di attuare il bene comune universale; o attraverso le normali vie diplomatiche o con incontri a più alto livello, utilizzando gli strumenti giuridici, quali, ad esempio, le convenzioni e i trattati: strumenti giuridici suggeriti dal diritto naturale, e determinati dal diritto delle genti e dal diritto internazionale. (69)

Esiste un rapporto intrinseco fra i contenuti storici del bene comune da una parte e la configurazione e il funzionamento dei poteri pubblici dall'altra. (...) **Il bene comune universale pone ora problemi a dimensioni mondiali** che non possono essere adeguatamente affrontati e risolti che ad opera di poteri pubblici aventi ampiezza, strutture e mezzi delle stesse proporzioni; di poteri pubblici cioè, che siano in grado di operare in modo efficiente su piano mondiale. Lo stesso ordine morale quindi domanda che tali poteri vengano istituiti. (71)

Tutti gli esseri umani e tutti i corpi intermedi sono tenuti a portare il loro specifico contributo all'attuazione del bene comune. (...) Però **l'attuazione del bene comune costituisce la stessa ragione di essere dei poteri pubblici**; i quali sono tenuti ad attuarlo nel riconoscimento e nel rispetto dei suoi elementi essenziali e secondo contenuti postulati dalle situazioni storiche. (32)

In secondo luogo quello comune è un bene a cui hanno diritto di partecipare tutti i membri di una comunità politica, anche se in grado diverso a seconda dei loro compiti, meriti e condizioni. I poteri pubblici quindi sono tenuti a promuoverlo **a vantaggio di tutti** senza preferenza per alcuni cittadini o per alcuni gruppi di essi. (34)

Il bene comune ha attinenza a tutto l'uomo: tanto ai bisogni del suo corpo che alle esigenze del suo spirito. Per cui i poteri pubblici si devono adoperare ad attuarlo nei modi e nei gradi che ad essi convengono; in maniera tale però da promuovere simultaneamente, nel riconoscimento e nel rispetto della gerarchia dei valori, tanto la prosperità materiale che i beni spirituali. (35)

È inoltre un'esigenza del bene comune che i poteri pubblici contribuiscano positivamente alla creazione di un **ambiente umano** nel quale a tutti i membri del corpo sociale sia reso possibile e facilitato l'effettivo esercizio degli accennati diritti, come pure l'adempimento dei rispettivi doveri. (38)

Un **ordinamento giuridico in armonia con l'ordine morale** e rispondente al grado di maturità della comunità politica, di cui è espressione, costituisce, non v'è dubbio, un elemento fondamentale per l'attuazione del bene comune. Però la vita sociale, nei nostri tempi, è così varia, complessa e dinamica, che gli ordinamenti giuridici, anche se elaborati con competenza consumata e lungimirante avvedutezza, sono sempre inadeguati. (43)

Come il bene comune delle singole comunità politiche, così il bene comune universale non può essere determinato che avendo riguardo alla **persona umana**. Per cui anche i poteri pubblici della comunità mondiale devono proporsi come obiettivo fondamentale **il riconoscimento, il rispetto, la tutela e la promozione dei diritti della persona**. (73)

A tutti gli uomini di buona volontà spetta un compito immenso, il compito di **ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà**: i rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche da una parte e dall'altra la comunità mondiale. Compito nobilissimo quale è quello di attuare la vera pace nell'ordine stabilito da Dio. (87)

Le **Nazioni Unite** si proposero come fine essenziale di mantenere e consolidare la pace fra i popoli, sviluppando fra essi le amichevoli relazioni, fondate sui principi della uguaglianza, del vicendevole rispetto, della multiforme cooperazione in tutti i settori della convivenza. (...) Auspichiamo pertanto che l'Organizzazione delle Nazioni Unite - nelle strutture e nei mezzi - si adegui sempre più alla vastità e nobiltà dei suoi compiti; e che arrivi il giorno nel quale i singoli esseri umani trovino in essa una **tutela efficace in ordine ai diritti** che scaturiscono immediatamente dalla loro dignità di persone; e che perciò sono diritti universali, inviolabili, inalienabili. Tanto più che i singoli esseri umani, mentre partecipano sempre più attivamente alla vita pubblica delle proprie comunità politiche, mostrano un crescente interessamento alle vicende di tutti i popoli, e avvertono con maggiore consapevolezza di essere **membra vive di una comunità mondiale**. (75)

Riflessione

La nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, avvenuta il 26 giugno 1945, viene annoverata da Giovanni XXIII, nella *Pacem in terris*, tra i "segni dei tempi" perché, all'indomani della seconda guerra mondiale (la vera "grande" guerra del Novecento) essa si pone l'obiettivo di "mantenere e consolidare la pace fra i popoli", sviluppando tra le nazioni relazioni di "amicizia" fondate sull'uguaglianza, sul rispetto e sulla cooperazione. Di questa nuova Organizzazione, la *Pacem in terris* segnala, quale passo importante verso l'organizzazione giuridico-politica della comunità mondiale, la "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" del 1948. Ma Giovanni XXIII non si limita ad un solenne riconoscimento. Egli affida all'Onu l'arduo compito di "tutela efficace in ordine ai diritti" di ogni singolo essere umano. "In questa prospettiva" scrive Giovanni Paolo II "il Papa lasciava intendere che la difesa dei diritti umani da parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite era il presupposto indispensabile per lo sviluppo della capacità dell'Organizzazione stessa di promuovere e difendere la sicurezza internazionale."

A quarant'anni dall'enciclica giovannea e a quasi sessanta dalla nascita dell'Onu, è lecito domandarsi se e quanto questa "autorità pubblica internazionale a servizio dei diritti umani, della libertà e della pace" abbia funzionato e se i suoi scopi siano stati realizzati.

E' significativo che la prima idea di Onu sia nata non a guerra ultimata, bensì nel 1941, con la Dichiarazione di Londra nella quale gli Alleati si impegnano a "lavorare insieme, con gli altri popoli liberi, sia in tempo di guerra che di pace" e nella successiva "Carta Atlantica" con la quale Roosevelt e Churchill (ma nel 1942 saranno già 26 le nazioni che appoggiano il documento) propongono un insieme di principi ispiranti la collaborazione internazionale per il mantenimento della pace e della sicurezza. Nel 1943, con le Conferenze di Mosca e di Teheran, i leaders di Unione Sovietica, Regno Unito, Stati Uniti e Cina chiedono la rapida creazione di un'organizzazione

internazionale per il mantenimento della pace e della sicurezza e l'anno dopo, con la Conferenza di Dumbarton Oaks, si accordano sugli scopi, la struttura e il funzionamento di un'organizzazione mondiale. Finalmente, il 25 aprile 1945 i rappresentanti di 50 nazioni si riuniscono a San Francisco per una conferenza dal titolo ufficiale "Conferenza delle Nazioni Unite sull'Organizzazione Internazionale". I rappresentanti elaborano i 111 articoli della Carta, che viene adottata all'unanimità il 25 giugno 1945. Il giorno seguente essi la firmano nell'auditorium della sala "Veterans' Memorial". Il 24 ottobre l'Organizzazione delle Nazioni Unite viene alla luce con la ratifica della Carta da parte dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza e della maggioranza degli altri Stati firmatari, mentre il 10 gennaio 1946 la prima Assemblea Generale, si apre a Londra.

E' altrettanto significativo che la prima risoluzione adottata dall'Assemblea Generale, il 24 gennaio 1946, cioè cinque mesi dopo Hiroshima e Nagasaki, riguardi l'uso pacifico dell'energia atomica e l'eliminazione delle armi atomiche e delle altre armi di distruzione di massa.

Le Nazioni Unite hanno poi dato vita ad un "sistema Onu" fatto di molti altri organismi che, sui vari temi specifici, di fatto cercano di "governare" quanto nel mondo si muove, accanto alle altre organizzazioni internazionali (indipendenti dall'Onu, come ad esempio la Banca Mondiale o il Fondo Monetario Internazionale) e al variegato mondo delle organizzazioni non governative che agiscono su scala mondiale.

Facendo eco a Giovanni XXIII, la *Gaudium et spes* sottolineava la necessità di un'autorità internazionale competente a garantire la pace e a "interdire del tutto qualsiasi ricorso alla guerra. Questo naturalmente esige che venga istituita una autorità pubblica universale, da tutti riconosciuta, la quale sia dotata di efficace potere per garantire a tutti i popoli la sicurezza, osservanza della giustizia e rispetto dei diritti". Nel perseguire la "costruzione della comunità internazionale" occorre, secondo il Concilio, che "la comunità delle nazioni si dia un ordine" per rispondere ai bisogni dell'umanità.

Purtroppo si è visto come questo ordine mondiale si sia fondato, per alcuni decenni, più sull'equilibrio del terrore (la cosiddetta "guerra fredda" combattuta tra i blocchi Est-Ovest) che sulla coesistenza pacifica. La "scoperta" della globalizzazione (che la *Pacem in terris* definiva come "mutua interdipendenza tra le comunità politiche") se ha fatto cadere ogni muro "fisico" non ha evitato la realizzazione di nuove divisioni tra gli abitanti del pianeta, soprattutto tra Nord e Sud, che ormai non costituiscono più solo una sperequazione geografica (ogni "Nord" del pianeta ha il suo "Sud").

Finora, il sistema delle regole internazionali (in primis il "diritto internazionale") ha cercato di fornire un quadro certo all'agire di quelle organizzazioni che hanno lo scopo di mantenere l'ordine mondiale, anche se è evidente che non bastano le regole a garantire l'ordine. Oggi, tuttavia, queste regole vengono messe fortemente in discussione da alcuni fattori: ad esempio, il terrorismo internazionale, enfaticamente ripropostosi sulla scena mondiale l'11 settembre 2001. Ma anche la dottrina della "guerra preventiva" imposta al mondo dagli Stati Uniti costituisce un duro colpo al sistema di regole certe e uguali per tutti che gli stati si sono dati nell'ultimo mezzo secolo. Per non dire, infine, di quelle "regole" che vengono imposte da altri poteri forti a livello internazionale, come quello economico-finanziario, che molto spesso calpestano di fatto il diritto di interi popoli.

Riferimenti per l'approfondimento

Statuto delle Nazioni Unite (26 giugno 1945)

Organizzazione delle Nazioni Unite, *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* (10 dicembre 1948)

Costituzione della Repubblica italiana (1 gennaio 1948), art. 11 e prima parte

Concilio Vaticano II, Costituzione *Gaudium et spes*, nn. 83-90: *La costruzione della comunità internazionale*

Paolo VI, *Populorum progressio*, nn. 65-73

Giovanni Paolo II, *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*, Messaggio per la Giornata mondiale della pace (1 gennaio 2001), nn. 1, 3, 8, 10, 16, 21, 22

Tonino Bello, La "convivialità delle differenze" in *Le mie notti insonni*, San Paolo 1996

Documentazione relativa alle cinque Assemblee dell' "Onu dei popoli" (Perugia ???, 1997, 1999, 2001, 2003)

La Parola

Atti degli Apostoli 2, 1-11

Contemplazione dell' Agnello (Apocalisse)

Pregare e celebrare

Pregiera di Paolo VI, prima parte

Per l'azione

- Curare un'informazione corretta, completa e alternativa dei problemi contemporanei, anche ricorrendo a fonti provenienti dal Sud del mondo.
- Conoscere e diffondere i Rapporti annuali degli organismi delle Nazioni Unite (FAO, UNESCO, OMS, UNICEF, UNDP, UNHCR, Commissione Diritti umani, ecc.);
- Sostenere le ipotesi di realizzazione del "nuovo diritto internazionale dei diritti umani"
- Operare per la riforma democratica delle Nazioni Unite, per dare piena attuazione alla Corte Penale Internazionale e al controllo dell'ONU sul commercio delle armi
- Attivare iniziative ecumeniche e di dialogo interreligioso

Scheda 4

PACE, PREVENZIONE DELLE GUERRE E DISARMO INTEGRALE

Le parole di Giovanni XXIII

Ci è pure doloroso costatare come nelle comunità politiche economicamente più sviluppate si siano creati e si continuano a creare **armamenti giganteschi**; come a tale scopo venga assorbita una percentuale altissima di energie spirituali e di risorse economiche.

Gli armamenti, come è noto, si sogliono giustificare adducendo il motivo che se una pace oggi è possibile, non può essere che la pace fondata sull'**equilibrio delle forze**. Quindi se una comunità politica si arma, le altre comunità politiche devono tenere il passo ed armarsi esse pure. E se una comunità politica produce armi atomiche, le altre devono pure produrre armi atomiche di potenza distruttiva pari. (59)

In conseguenza gli esseri umani vivono sotto l'**incubo di un uragano** che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con una travolgente inimmaginabile. Giacché le armi ci sono.

Per cui giustizia, saggezza ed umanità domandano che **venga arrestata la corsa agli armamenti**, si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti; si mettano al bando le armi nucleari; e si pervenga finalmente al disarmo integrato da controlli efficaci. "Non si deve permettere - proclama Pio XII - che la sciagura di una guerra mondiale con le sue rovine economiche e sociali e le sue aberrazioni e perturbamenti morali si rovesci per la terza volta sull'umanità". (60)

Si diffonde sempre più tra gli esseri umani la persuasione che le eventuali controversie tra i popoli non debbono essere risolte con il ricorso alle armi; ma invece attraverso il **negoziato**.

In quest'epoca che si gloria di possedere l'arma atomica, è **assurdo pensare che la guerra** sia un mezzo adatto a riparare i diritti violati.

Però tra i popoli, purtroppo, spesso regna ancora la legge del timore. Ciò li sospinge a profondere spese favolose in armamenti: non già, si afferma - né vi è motivo per non crederci - per aggredire, ma per **dissuadere** gli altri dall'aggressione. (67)

Occorre però riconoscere che l'arresto agli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione, e, a maggior ragione, la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un **disarmo integrale**; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoprando sinceramente a dissolvere, in essi, la **psicosi bellica**: il che comporta, a sua volta, che al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia. Noi riteniamo che si tratti di un obiettivo che può essere conseguito. Giacché esso è reclamato dalla retta ragione, è desideratissimo, ed è della più alta utilità. (61)

È un obiettivo reclamato dalla **ragione**. È evidente, o almeno dovrebbe esserlo per tutti, che i rapporti fra le comunità politiche, come quelli fra i singoli esseri umani, vanno regolati non facendo ricorso alla forza delle armi, ma nella luce della ragione; e cioè nella verità, nella giustizia, nella solidarietà operante.

È un obiettivo desideratissimo. Ed invero chi è che non desidera ardentissimamente che il pericolo della guerra sia eliminato e la pace sia salvaguardata e consolidata?

È un obiettivo della più alta utilità. Dalla pace tutti traggono **vantaggi**: individui, famiglie, popoli, l'intera famiglia umana. Risuonano ancora oggi severamente ammonitrici le parole di Pio XII: "Nulla è perduto con la pace. Tutto può essere perduto con la guerra". (62)

Perciò ci sentiamo in dovere di scongiurare gli uomini, soprattutto quelli che sono investiti di responsabilità pubbliche, a **non risparmiare fatiche** per imprimere alle cose un corso ragionevole ed umano. (63)

Riflessione

Secondo le stime dell'ONU, dal 1946 al 1995 ci sono stati 150 conflitti armati che hanno provocato circa 23 milioni di morti, la maggior parte (i due terzi) civili. L'elenco delle guerre è lungo e terribile.

Oggi ogni guerra, piccola o grande, è totale e devastante. Mescolata alla fame, alle malattie, al degrado sociale e ambientale. Militare, molecolare, civile. Soprattutto civile. Quindi globale. A partire dal 1990 sono scoppiati circa 50 conflitti armati. 46 di essi sono stati e sono combattuti con le cosiddette "armi leggere". Negli ultimi dieci anni, esse hanno provocato la morte di 5 milioni di persone. Ogni giorno vengono uccise con le armi "leggere" 1300 persone, ogni anno mezzo milione: gli armamenti "leggeri" sono diventati veri mezzi di distruzione di massa. Il loro commercio legale oscilla tra 4 e 6 miliardi di dollari l'anno. Ma è diffuso il commercio illegale promosso da sodalizi criminali che gestiscono contemporaneamente il traffico di droga e quello delle armi, alimentando gruppi terroristici e mafiosi. Essi organizzano anche il mercato clandestino di materiale nucleare, radioattivo, chimico, batteriologico. Dei capitali sporchi. Spesso di schiavi o di servi, di donne e ragazze, di persone-oggetto.

Negli stati produttori di armi vige un'ipocrisia di fondo: con una mano si garantiscono le forniture di armi e i trafficanti fomentando le guerre, con l'altra si esibisce la cosiddetta "assistenza umanitaria" per riparare ai danni delle imprese militari.

Oggi in molti eserciti si diffonde la presenza dei "bambini soldato" (sono circa 300.000). L'Africa subsahariana, la Sierra Leone, la zona dei Grandi Laghi, l'Angola sono tra i paesi più tormentati dalle violenze belliche. In Sudan continua la più lunga guerra civile del continente. In Congo si è scatenata la "prima guerra mondiale africana" che ha provocato negli ultimi cinque anni più di due milioni di morti. In Asia esplodono periodicamente scontri sanguinosi come in Indonesia, nello Sri-Lanka, nelle Filippine, mentre India e Pakistan agitano la minaccia nucleare, contendendosi da mezzo secolo il Kashmir. Il Tibet è oppresso dai responsabili dell'eccidio di Piazza Tien An Men del 1989. Anche dopo la guerra del 2001, una violenza costante domina l'Afghanistan dei "signori della guerra", delle donne negate o dei bambini mutilati a causa delle mine. In Medio Oriente, la Palestina è devastata da scontri di inaudita violenza. I curdi sono bersagliati da decenni in cinque stati, soprattutto in Turchia e in Iraq. In quest'ultimo paese, prigioniero di una feroce dittatura sostenuta per molto tempo dagli anglo-americani, un embargo decennale ha provocato un milione e mezzo di morti (ogni giorno di guerra nel marzo-aprile 2003 è costato ai governi alleati 300 milioni di dollari).

Lungo le rotte petrolifere del Caucaso, in Georgia, in Cecenia, nel Tagikistan si muovono formazioni superarmate fronteggiate da governi che non esitano a violare i diritti umani. Nei Balcani, permane la catena di violenze cominciate in Croazia, in Bosnia, in Serbia, nel Kosovo. In Sud America, le violenze colpiscono, soprattutto, i bambini: dal Messico alla Colombia, da Haiti al Perù, dal Brasile all'Argentina, fino all'irrisolta questione (giudiziaria e politica) dei "desaparecidos". Quante violenze armate esistono anche nei cosiddetti paesi industrializzati dove rischiano di imporsi politiche oligarchiche che, in aperto contrasto con i principi dell'ONU, rilanciano il diritto alla guerra!

Le guerre non hanno mai fine. Permangono per generazioni lutti, risentimenti, odio, danni, inquinamento ambientale, malattie irreversibili e le mine antipersona. Si calcola che le mine mutilino o uccidano una persona ogni venti minuti, 2000 ogni mese. Ci sono circa 110 milioni di mine disseminate in 70 paesi. 4 milioni di bambini e di bambine vivono attualmente con invalidità causate dalle guerre. Le cifre ufficiali stimano 22 i milioni di profughi e di sfollati (ma forse sono il doppio).

Gli Stati Uniti intendono dotarsi di uno "scudo spaziale" il cui costo globale d'avvio è di circa 100 miliardi di dollari. E' ripartita da qualche anno, in violazione di alcuni Trattati internazionali, la corsa agli armamenti nucleari, chimici e batteriologici. La corsa agli armamenti, dicono alcuni testi profetici del magistero cattolico, rappresenta "un pericolo", un'"ingiustizia", "un furto", anzi è "un'aggressione che si fa crimine: gli armamenti, anche se non messi in opera, con il loro alto costo, uccidono i poveri, facendoli morire di fame" (documento della S. Sede del 1976). "Ogni corsa estenuante agli armamenti diventa uno scandalo intollerabile" (*Populorum progressio* 53). E' "una delle piaghe più gravi dell'umanità" (*Gaudium et spes* 81).

A farne le spese sono soprattutto i più deboli. Appunto, i bambini e le bambine: il futuro del mondo. L'infanzia distrutta e negata è un vero delitto contro l'umanità. Se i bambini e le bambine stanno morendo, allora non c'è futuro. Confrontare la spesa globale d'avvio per lo scudo spaziale (circa 100 miliardi di dollari) con la morte per fame di un bambino ogni 8 secondi (o con l'uccisione di 1300 persone al giorno nei conflitti armati) significa squarciare l'abisso dell'ingiustizia mondiale. Sprofondare nella notte più oscura. Chi si prende a cuore la sofferenza del mondo? Chi si prende cura del dolore degli innocenti? Le cifre delle guerre non sono numeri o "effetti collaterali". Indicano persone, una storia, un mondo. Sono volti.

Metterli in evidenza è cominciare a rischiarare la notte della pura follia bellica (*l'alienum a ratione* di Giovanni XXIII). Parlarne con rispetto è accendere qualche fuoco per orientarsi e per camminare sul sentiero di Isaia e di Gesù Cristo.

Riferimenti per l'approfondimento

Concilio Vaticano II, Costituzione *Gaudium et spes*, capitolo V *La Promozione della pace e la comunità dei popoli* (nn. 77-90, in particolare i nn. 80-81)

Giovanni Paolo II, *Discorso al Corpo diplomatico* (13 gennaio 2003)

Giovanni Paolo II, "Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono", Messaggio per la Giornata mondiale della pace (1 gennaio 2002) nn. 1-6

Pontificia Commissione "Justitia et Pax", *La santa Sede e il disarmo generale* (3 giugno 1976)

CEI, "La verità vi farà liberi", Catechismo degli adulti, nn.1037-1040 *Abolire la guerra*

CEI, Commissione Giustizia e Pace, *Educare alla pace* n.13 (e il commento di Massimo Toschi in *Per un uso pastorale della nota CEI "Educare alla pace"*, Quaderni di Mosaico di pace n. 3)

Conferenza dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti, *Dichiarazione sull'Iraq* (13 novembre 2002)

Michel Sabbah, *Omelia della messa di Natale* (24 dicembre 2002)

La Parola

Isaia

Beatitudini

Pregare e celebrare

Pregiera di Paolo VI, seconda parte

Dal *Messale Romano*

Per l'azione

- Fare ricerche sul tema dei Trattati internazionali per il disarmo, sul progetto dello “scudo spaziale”, sullo sviluppo delle armi atomiche, chimiche, batteriologiche e convenzionali.
- Conoscere e favorire le campagne: per la riduzione del commercio delle armi e per la legislazione nazionale e internazionale in materia; per la riconversione delle industrie belliche; per la messa al bando delle mine e lo sminamento; per l’eliminazione delle armi-giocattolo; per il recupero dei bambini-soldato.
- Organizzare forme adeguate di obiezione di coscienza alle logiche e alle pratiche di guerra. Sostenere le lotte per il riconoscimento giuridico dell’obiezione di coscienza negli Stati in cui è assente.
- Studiare la Difesa Popolare Nonviolenta: fondamenti teorici, casi storici, applicazione concreta, progetti di sperimentazione.
- Conoscere il progetto dei corpi civili di pace e dei “caschi bianchi”. Sostenere il servizio civile degli obiettori e dei volontari.
- Conoscere le “guerre dimenticate”, la “diplomazia popolare”, conoscere e favorire progetti di pace nei luoghi di conflitto (ad esempio in Medio Oriente)
- Partecipare alla campagna per un’Europa di pace e per la futura Costituzione europea che “ripudi” la guerra come mezzo per la soluzione delle controversie.

Scheda 5

PACE E AZIONE PER UN'ECONOMIA GIUSTA E SOLIDALE

Le parole di Giovanni XXIII

Una comunanza di origine, di redenzione, di supremo destino lega tutti gli esseri umani e li chiama a formare **un'unica famiglia cristiana**. Per tale ragione nell'enciclica *Mater et magistra* abbiamo esortato le comunità politiche economicamente sviluppate a instaurare rapporti di multiforme **cooperazione** con le comunità politiche in via di sviluppo economico. (65)

Ma non è mai abbastanza ripetuto che la cooperazione, di cui si è fatto cenno, va attuata nel più grande **rispetto per la libertà delle comunità politiche in fase di sviluppo**. Le quali comunità è necessario che siano e si sentano le prime responsabili e le principali artefici nell'attuazione del loro sviluppo economico e del loro progresso sociale. (...) Le comunità politiche economicamente sviluppate, nel prestare la loro multiforme opera, sono tenute al riconoscimento e al rispetto dei valori morali e delle peculiarità etniche proprie delle comunità in fase di sviluppo economico; come pure ad agire **senza propositi di predominio politico**. (66)

I rapporti tra le comunità politiche vanno regolati nella **verità** e secondo **giustizia**; ma quei rapporti vanno pure vivificati dall'operante **solidarietà** attraverso le mille forme di collaborazione economica, sociale, politica, culturale, sanitaria, sportiva: forme possibili e feconde nella presente epoca storica. In argomento occorre sempre considerare che la ragione d'essere dei poteri pubblici non è quella di chiudere e comprimere gli esseri umani nell'ambito delle rispettive comunità politiche; è invece quella di **attuare il bene comune** delle stesse comunità politiche; il quale bene comune però va concepito e promosso come una componente del bene comune dell'intera famiglia umana. Ciò importa non solo che le singole comunità politiche perseguano i propri interessi senza danneggiarsi le une le altre, ma che mettano pure in comune l'opera loro quando ciò sia indispensabile per il raggiungimento di obiettivi altrimenti non raggiungibili: nel qual caso però occorre usare ogni riguardo perché ciò che torna di utilità ad un gruppo di comunità politiche non sia di nocimento ad altre, ma abbia anche su esse riflessi positivi. Il bene comune universale inoltre esige che le comunità politiche favoriscano gli scambi, in ogni settore, fra i rispettivi cittadini e i rispettivi corpi intermedi. (54)

Come è noto, vi sono sulla terra paesi che abbondano di terreni coltivabili e scarseggiano di uomini; in altri paesi invece non vi è proporzione tra le ricchezze naturali e i capitali a disposizione. Ciò pure domanda che i popoli instaurino rapporti di **mutua collaborazione**, facilitando tra essi la circolazione di capitali, di beni, di uomini. Qui crediamo opportuno di osservare che, ogniqualvolta è possibile, pare che **debba essere il capitale a cercare il lavoro e non viceversa**. (56)

È perciò indispensabile che i poteri pubblici si adoperino perché allo sviluppo economico si adegui il progresso sociale; e quindi perché siano sviluppati, in proporzione dell'efficienza dei sistemi produttivi, i **servizi essenziali**, quali: la viabilità, i trasporti, le comunicazioni, l'acqua potabile, l'abitazione, l'assistenza sanitaria, l'istruzione, condizioni idonee per la vita religiosa, i mezzi ricreativi. (39)

L'unità della famiglia umana è esistita in ogni tempo, giacché essa ha come membri gli esseri umani che sono tutti uguali per dignità naturale. Di conseguenza esisterà sempre l'esigenza obiettiva all'attuazione, in grado sufficiente, del bene comune universale, e cioè del bene comune della intera famiglia umana. (69)

Il bene comune universale pone ora problemi a dimensioni mondiali che non possono essere adeguatamente affrontati e risolti che ad opera di **poteri pubblici** aventi ampiezza, strutture e mezzi delle stesse proporzioni; di poteri pubblici cioè, che siano in grado di operare in modo efficiente su piano mondiale. Lo stesso ordine morale quindi domanda che tali poteri vengano istituiti. (71)

Riflessione

Uno slogan di qualche decennio fa recitava: "Contro la fame, cambia la vita". Che cosa c'entra la fame, un fenomeno cioè quasi sempre lontano migliaia di chilometri da noi (anche se basta aprire gli occhi per vederla agli angoli delle nostre strade), con la nostra vita, i nostri comportamenti quotidiani? Ebbene, ogni volta che si compie un atto economico, una scelta di consumo (anche stando fermi dinanzi alla tv), si "vota" un sistema piuttosto che un altro. Se ci pensa bene (e ci si informa un po') è proprio qui che sta il legame tra la pace e la giustizia, tra l'impegno personale (quello che ci fa domandare "e io che cosa posso fare?") e la realtà mondiale.

Il sistema dell'economia mondiale ci appare spesso più come un mistero insondabile che come una trama di rapporti e relazioni fondata su regole "semplici" che fanno tutte rime con "profitto". Ed è per questo che ci sentiamo quasi tutti succubi di una macchina che schiaccia le individualità e che guarda alle persone come faceva lo zio Paperone dei fumetti, con il simbolo del dollaro al posto delle pupille. Di fronte a questo senso di impotenza, è necessario (per sopravvivere) anzitutto informarsi e conoscere, per poi decidere di operare scelte coerenti. Insomma, occorre anzitutto capire i meccanismi che sostengono le economie nazionali e che oramai rispondono a logiche globali.

Nel 1992, il *Rapporto sullo sviluppo umano* pubblicato periodicamente dall'UNPD (il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo), denunciava: "Nel 1960, il 20% più ricco della popolazione mondiale aveva un reddito 30 volte superiore a quello del 20% più povero. Nel 1990, la differenza a favore del 20% più ricco è arrivata a 60 volte. E questo confronto si limita ad analizzare la distribuzione del reddito tra paesi ricchi e paesi poveri. Se si prende in considerazione anche la cattiva distribuzione del reddito all'interno dei singoli paesi, si giunge alla conclusione che il 20% delle persone più ricche del pianeta possiede un reddito almeno 150 volte superiore a quello del 20% più povero." Le cifre attuali non smentiscono questi dati.

Tuttavia, è innegabile che negli ultimi tre decenni i paesi poveri abbiano fatto passi avanti, come testimoniano gli indicatori più significativi della qualità della vita: le aspettative di vita, la mortalità infantile, gli indicatori educativi sono tutti migliorati in modo significativo. Ma ciò non è bastato a ridurre la "forbice" della disuguaglianza tra Nord e Sud del pianeta che, anzi, si è andata ulteriormente ampliando: insomma, anche il Nord del mondo è diventato più ricco rispetto a trent'anni fa, ma con una velocità e un volume molto più alti di quei paesi che, fino a qualche tempo fa, venivano eufemisticamente definiti "in via di sviluppo" (è stato il "Rapporto Brandt", nel 1980, a introdurre la diade Nord/Sud, sostituendola a quella paesi sviluppati/paesi meno sviluppati). E' legittimo dunque domandarsi com'è possibile che queste disparità permangano e addirittura aumentino o perché i mercati mondiali (e, in generale, le istituzioni internazionali economico-finanziarie) non avvantaggino i più poveri. Oggi, quasi più nessuno ritiene che la povertà sia interamente da imputare a politiche interne, o che sia solo la conseguenza dell'impatto con l'economia mondiale. Tuttavia, negli ultimi decenni il modello di commercio mondiale "è cambiato in scala, ma non in direzione".

Anzitutto, quando il commercio mondiale è completamente libero e aperto opera generalmente a favore dei più forti: i paesi del Sud del mondo entrano nel mercato (o meglio nel “supermercato” mondiale) come partner svantaggiati, e ne traggono minori benefici. Inoltre, proprio nelle aree in cui i paesi “poveri” avrebbero capacità competitive (ad esempio, le produzioni a forte impiego di manodopera e l’esportazione di lavoratori non specializzati) o nelle produzioni (ad esempio di materie prime) di cui sono particolarmente dotati, le regole di mercato vengono dettate dai paesi ricchi (magari tramite le istituzioni internazionali) per impedire, di fatto, una concorrenza libera e che avvantaggi il Sud.

Gli ultimi decenni sono pieni di “vertici” (come quelli annuali del G8) e “summit” mondiali che hanno cercato di risolvere, almeno ufficialmente, il problema della povertà nel mondo, della fame, delle malattie, ma se qualche dollaro è riuscito a rotolare giù dal tavolo dei ricchi del pianeta, non è stato sufficiente a ridurre il *gap* tra Nord e Sud, che qualcuno ad esempio vorrebbe eliminare installando un computer in ogni capanna dei villaggi africani (!). Questo non significa che il Nord non ha speso, o donato nulla nei confronti del Sud del mondo, ma lo sviluppo di questa fetta maggioritaria del pianeta non ha mai costituito la priorità delle relazioni internazionali. basterebbe mettere a confronto le cifre sugli aiuti allo sviluppo che i paesi ricchi hanno destinato ai paesi poveri con l’enorme mole delle spese militari mondiali. La stessa cooperazione internazionale segue spesso logiche “altre”.

Al di là delle ricette economiche che si possono adottare per ridurre, ed eliminare, il divario Nord-Sud, occorre ricondurre tutto il sistema economico-finanziario mondiale entro alcuni parametri “superiori” che sembra non avere attualmente e il cui deficit fa parlare di vere e proprie “strutture di peccato”, come insegna la dottrina sociale della Chiesa degli ultimi decenni. A tal proposito Gandhi affermava: “Le economie che feriscono il benessere morale di un individuo o di una nazione sono immorali e perciò colpevoli. Così, le economie che consentono lo sfruttamento di un paese da parte di un altro sono immorali. Estendere la legge della nonviolenza nel campo dell’economia significa nient’altro che introdurre i valori morali come norma di cui bisogna tener conto nel regolare il commercio internazionale.”

Riferimenti per l’approfondimento

Giovanni XXIII, Enciclica *Mater et magistra* (parti II e III).

Concilio Vaticano II, Costituzione *Gaudium et spes*, nn. 63-72 (*Destinazione universale dei beni*) e nn. 83-89 (*La costruzione della cooperazione internazionale*).

Paolo VI, Enciclica *Populorum Progressio* nn.22-23, 26, 56-61, 76-80.

Giovanni Paolo II, Enciclica *Sollicitudo rei socialis* (parti III e IV)

Giovanni Paolo II, Enciclica *Centesimus annus* (parti II e IV)

Giovanni Paolo II, *Nel rispetto dei diritti umani il segreto della pace vera*, Messaggio per la Giornata mondiale della pace (1 gennaio 1999) n. 9

Giovanni Paolo II, *Dialogo tra le culture per una civiltà dell’amore e della pace*, Messaggio per la Giornata mondiale della pace (1 gennaio 2001) n. 17

CEI, Commissione Giustizia e Pace, *Educare alla pace* nn.1-9 (e il commento di Luigi Bettazzi in *Per un uso pastorale della nota CEI “Educare alla pace”*, Quaderni di Mosaico di pace n. 1)

Documentazione relativa alla IV Assemblea dell’“ONU dei popoli” (*La globalizzazione dal basso. Il ruolo della società civile mondiale e dell’Europa*, Perugia ottobre 2001)

Guida del mondo. Il mondo visto dal Sud. 2003-0004. (edizione italiana) EMI, Bologna 2003.

La Parola

Pregare e celebrare

contemplazione dell'Ultima Cena e del mistero eucaristico

preghiere collegate all'Eucaristia

Cantico delle creature (S. Francesco)

Per l'azione

- Studiare e diffondere le tematiche collegate all' "economia di giustizia", all' "economia di comunione" e all' "economia sociale".
- Utilizzare, anche per attività didattica, la Carta del mondo secondo la proiezione Peters.
- Sostenere iniziative di cooperazione internazionale contro la fame, la sete, le malattie, la povertà.
- Informarsi sulle questioni del debito estero dei Paesi del Sud del mondo e sulle attività dei grandi organismi economici internazionali (Banca Mondiale, WTO, FMI, ecc.), partecipando a campagne internazionali per la democratizzazione e la trasparenza dei processi economici internazionali.
- Adottare stili di vita personali e familiari basati sulla sobrietà.
- Partecipare all'operazione "Bilanci di giustizia".
- Sostenere il commercio equo e solidale, il consumo critico, la finanza etica, il microcredito.
- Favorire progetti fondati sullo "sviluppo sostenibile" e sull'autogoverno delle comunità locali.
- Conoscere e sostenere le proposte delle reti "Sentinelle del mattino" e "Rete Lilliput"

Scheda 6

PACE, FEDE CRISTIANA E TEOLOGIA PER LA PACE

Le parole di Giovanni XXIII

Come vicario - benché tanto umile ed indegno - di colui che il profetico annuncio chiama il **Principe della pace**, (cf. Is 9,6) abbiamo il dovere di spendere tutte le nostre energie per il rafforzamento di questo bene. Ma la pace rimane solo suono di parole, se non è fondata su quell'ordine che il presente documento ha tracciato con fiduciosa speranza: ordine fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, vivificato e integrato dalla carità e posto in atto nella libertà. (89)

È questa un'impresa tanto nobile ed alta che le forze umane, anche se animate da ogni lodevole buona volontà, non possono da sole portare ad effetto. Affinché l'umana società sia uno specchio il più fedele possibile del regno di Dio, è necessario l'aiuto dall'alto. Per questo la nostra invocazione in questi giorni sacri sale più fervorosa a colui che ha vinto nella sua dolorosa passione e morte il peccato, elemento disgregatore e apportatore di lutti e squilibri ed ha riconciliato l'umanità col Padre celeste nel suo sangue: "Poiché **Egli è la nostra pace**, egli che delle due ne ha fatta una sola... E venne ad evangelizzare la pace a voi, che eravate lontani, e la pace ai vicini" (Ef 3,14-17).

Egli lascia la pace, egli porta la pace: "**Vi lascio la pace**, vi do la mia pace. Non come la dá il mondo, io la do a voi" (Gv 14,27). Questa è la pace che chiediamo a lui con l'ardente sospiro della nostra preghiera. (90)

I progressi scientifici e le invenzioni tecniche manifestano innanzitutto la grandezza infinita di Dio che ha creato l'universo e l'uomo. Ha creato l'universo, approfondendo in esso tesori di sapienza e di bontà, come esclama il Salmista: "O Signore, Dio nostro, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!" (Sal 8,1). "Quanto sono grandi le opere tue, o Signore! Tu hai fatto ogni cosa con sapienza"; (Sal 104,24) e ha creato l'uomo intelligente e libero, a sua immagine e somiglianza, (cf. Gen 1,26) costituendolo signore dell'universo: "Hai fatto l'uomo - esclama ancora il Salmista - per poco inferiore agli angeli, lo hai coronato di gloria e di onore; e lo hai costituito sopra le opere delle tue mani. Hai posto tutte le cose sotto i suoi piedi" (Sal 8,5-6). (2)

Con l'ordine mirabile dell'universo continua a fare stridente contrasto il disordine che regna tra gli esseri umani e tra i popoli; quasicché i loro rapporti non possono essere regolati che per mezzo della forza. Senonché il Creatore ha scolpito l'ordine anche nell'essere degli uomini: ordine che la coscienza rivela e ingiunge perentoriamente di seguire: "Essi mostrano scritta nei loro cuori l'opera della legge, testimone la loro coscienza" (Rm 2,15). Del resto come potrebbe essere diversamente? Ogni opera di Dio è pure un riflesso della sua infinita sapienza: riflesso tanto più luminoso quanto più l'opera è posta in alto nella scala delle perfezioni (cf. Sal 18,8-11). (3)

Amiamo pure richiamare all'attenzione che la competenza scientifica, la capacità tecnica, l'esperienza professionale, se sono necessarie, non sono però sufficienti per ricomporre i rapporti della convivenza in un ordine genuinamente umano; e cioè in un ordine, il cui fondamento è la **verità**, misura e obiettivo la **giustizia**, forza propulsiva l'**amore**, metodo di attuazione la **libertà**. (78)

Ogni credente, in questo nostro mondo, deve essere una **scintilla di luce**, un centro di amore, un fermento vivificatore nella massa: e tanto più lo sarà, quanto più, nella intimità di se stesso, vive in comunione con Dio. Infatti non si dà pace fra gli uomini se non vi è pace in ciascuno di essi, se cioè ognuno non instaura in se stesso l'ordine voluto da Dio. (88)

Allontani egli dal cuore degli uomini ciò che la può mettere in pericolo; e li trasformi in testimoni di verità, di giustizia, di amore fraterno. Illumini i responsabili dei popoli, affinché accanto alle sollecitudini per il giusto benessere dei loro cittadini garantiscano e difendano il **gran dono della pace**; accenda le volontà di tutti a **superare le barriere** che dividono, ad accrescere i vincoli della mutua carità, a **comprendere gli altri**, a **perdonare** coloro che hanno recato ingiurie; in virtù della sua azione, si affratellino tutti i popoli della terra e fiorisca in essi e sempre regni la desideratissima pace. (91)

Riflessione

La *teologia della pace*, intesa come riflessione profetica, scientifica e critica, nasce all'interno di comunità che accolgono il messaggio evangelico della pace; ciò che viene prima è la fede e la vita di fede informata al Vangelo della pace, dentro e a partire da questa prassi trasformatrice (conversione) della vita personale e comunitaria, cioè a partire da una *spiritualità della pace*, può trovare spazio e accoglimento una riflessione sull'annuncio di pace contenuto nella Rivelazione. Gesù stesso seppe unire parole e opere, prassi e annuncio, anzi la sua parola sovente spiegava e approfondiva i segni di pace che andava diffondendo intorno a sé: *“fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo”* (Lc 24, 19). Della coerenza tra prassi di pace e fede cristiana parla in particolare la Parte V della *Pacem in Terris*, ma in realtà tutta l'Enciclica può essere letta come un appassionato appello di Giovanni XXIII affinché i credenti (ma anche tutti gli uomini di buona volontà) assumano un *“compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore nella libertà”* (n. 87).

L'affermazione centrale e conclusiva è che la pace non è alla portata delle sole forze umane, ma è dono di Dio e, in quanto tale, va invocata da Cristo che -Principe della Pace- ce l'ha lasciata prima di salire al Padre, porta ancora oggi la pace, è egli stesso la nostra pace. La preghiera, in questa prospettiva, diventa la sorgente alla quale il popolo della pace attinge le indicazioni circa il cammino da percorrere e la forza per compiere scelte difficili, talvolta pagate a caro prezzo. Nella Buona Notizia che la pace è possibile grazie all'amore di Dio, letta con un occhio rivolto alla Bibbia e l'altro alle vicende umane, il credente scopre le risposte ai drammi dell'umanità: la guerra, la fame, la devastazione del creato. E scopre che la pace non è una semplice assenza di guerra (cfr. *Gaudium et Spes* n. 78), ma abbondanza di vita per tutti dappertutto (*“Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”* Gv 10,10), in una riconciliazione sempre più ampia e profonda dell'uomo con Dio, con gli altri e con l'ambiente; essa è *“un ordine di cui fondamento è la verità, misura e obiettivo la giustizia, forza propulsiva l'amore, metodo di attuazione la libertà”* (n. 78)

Parlando di amore come forza propulsiva e di libertà come metodo di attuazione, l'Enciclica mette in guardia da quegli atteggiamenti irenistici che, generando un disimpegno nella storia in nome più di un quieto vivere che di una vera costruzione della pace, si rivelano come omissioni di giustizia e riconciliazione. Al n. 91 questa esigenza di rendere operativa nella storia la preghiera è ribadita con l'invocazione al Signore affinché *“accenda le volontà di tutti a superare le barriere che dividono”*. La pace va dunque correttamente intesa come una realtà dinamica, un farsi nella storia e della storia nella prospettiva del Regno di Dio, anticipazione mai compiuta della Gerusalemme celeste, “già e non ancora” affidato alla responsabilità di tutti che, nella coerenza tra fede e vita quotidiana, costruiscono la pace sull'autentico fondamento di quattro pilastri: verità, giustizia, amore, libertà. Nei rapporti sociali la verità esige, ad esempio, la rettitudine nella comunicazione. L'informazione manipolata ed orientata al fine della conquista o conservazione del potere a tutti i costi è un grave

attentato alla verità e alla giustizia, in quanto lede il diritto dei popoli e dei singoli al rispetto della libertà di coscienza, e impedisce la possibilità di compiere scelte libere e liberatrici da autentici protagonisti della vita sociale (cfr. n. 13). Ma la verità è anche a fondamento di quella umiltà che favorisce il dialogo nella ricerca della unità e della riconciliazione: pensiamo al dialogo ecumenico o ai conflitti etnici e civili in genere.

La giustizia offre la misura della regolazione dei rapporti sociali, inducendo a rifiutare tutte quelle scelte politiche ed economiche che, sostenendo un sistema basato su rapporti di forza e predominio, di fatto generano miseria materiale e morale. La giustizia è in definitiva l'alimento della pace, senza la quale questa non può realmente crescere e radicarsi nella famiglia umana: "*Effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto una perenne sicurezza*" (Is 32,17).

L'amore è la forza che costruisce la pace: la violenza in generale e la guerra in particolare non hanno diritto di cittadinanza tra il popolo della pace. L'amore è una forza viva, non una passività accondiscendente, è una forza di trasformazione, è nonviolenza attiva sull'esempio di Gesù e degli innumerevoli testimoni di pace: "*Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male*" (Rm 12,20.21). I credenti sono chiamati a mettere al bando la guerra, a disimpegnarsi nella militarizzazione di persone, territori e culture, a sperimentare forme di difesa nonviolenta.

La libertà, infine, è come l'anima che sottende i processi di riconciliazione e pacificazione, è il solo terreno fertile nel quale può fiorire la pace autentica; viceversa nella costrizione, nell'oppressione, nell'annullamento della dignità della persona umana possono sorgere solo dei mostri, che oggi si chiamano terrorismo, fondamentalismo, profitto senza scrupoli.

Riferimenti per l'approfondimento

Concilio Vaticano II, Costituzione *Gaudium et spes*, n. 22 (*Cristo, l'uomo nuovo*) e n.45 (*Alfa e omega*)

Giovanni Paolo II, *Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace*, Messaggio per la Giornata mondiale della pace (1 gennaio 2001) n. 21

Giovanni Paolo II, *Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono*, Messaggio per la Giornata mondiale della pace (1 gennaio 2002) nn. 8-15

Giovanni Paolo II, *Pacem in terris: un impegno permanente*, Messaggio per la Giornata mondiale della pace (1 gennaio 2003) nn. 9-10

Giovanni Paolo II, *Discorso alla Curia romana* (21 dicembre 2002)

CEI, Commissione Giustizia e Pace, *Educare alla pace* nn.14-19 (e i commenti di Giovanni Mazzi, Luigi Lorenzetti e Angelo Lavagna in *Per un uso pastorale della nota CEI "Educare alla pace"*, Quaderni di Mosaico di pace nn. 4 e 5)

AA.VV., *Mai più guerra. Per una teologia della pace*, ed. La Meridiana, 1998

Francesco Pasetto, *Pacifismo profetico e pacifismo politico. Note per una teologia cristiana della pace*, EDB 2002

Antonio Bello, "La tentazione delle tre P" in *Il vangelo del coraggio*, San Paolo 1996

Antonio Bello, "Guardiamo verso Gerusalemme" in *Le mie notti insonni*, San Paolo 1996

Desmond Tutu, *Non c'è futuro senza perdono*, Feltrinelli 2001

La Parola

Vangelo di Giovanni 14-17

Pregare e celebrare

contemplazione della Pasqua e del mistero trinitario

contemplazione dei volti di pace, dei testimoni della nonviolenza

“Preghiera per la pace” di C. M. Martini in *Verso Gerusalemme*, Feltrinelli 2002

Per l'azione

- Studiare e riflettere sul magistero di pace della Chiesa cattolica dal Concilio Vaticano II a oggi.
- Veglia di preghiera e di contemplazione, anche di carattere ecumenico (nella logica della *Carta ecumenica*) e interreligioso (nello spirito di Assisi 2002)
- Conoscenza e sostegno delle esperienze di riconciliazione nei luoghi di conflitto (ad esempio in Africa, in America latina, in Medio Oriente, in Asia)
- Formazione dei “diaconi per la pace” e di gruppi di “diaconia per la pace” nelle parrocchie e nelle comunità cristiane.